

*, *Il Nuovo della Sera*, 1919.06.30, a.1, n.16. Firenze 1919

Una ridente plaga della Toscana in rovina
Il disastroso terremoto nel Mugello
La scossa avvertita anche a Roma
Roma, 30, sera.

Il professor Martinelli capo dell'ufficio geodinamico dell'osservatorio del collegio Romano, interrogato stamani ha dato le seguenti notizie di carattere scientifico sul terremoto che ha causato danni e lutti in Toscana.

Ieri alle ore 16,6 del tempo medio, etneo e cioè alle 17 circa dell'ora legale si è verificata una notevolissima registrazione di terremoto vicino con epicentro da porsi nei pressi di Firenze e precisamente nella direzione del Mugello. Le registrazioni epicentrali hanno raggiunto il decimo grado della scala Mercalli. La scossa è stata avvertita anche in Emilia, Umbria e sembra anche a Roma fu registrata da tutti gli osservatori della penisola.

Richiesto se l'anomalia della stagione fredda e temporalesca abbia relazione con i fenomeni tellurici il prof. Martinelli lo ha escluso.

Scientificamente ha detto l'egregio professore, le perturbazioni atmosferiche non hanno alcuna relazione con i fenomeni tellurici.

Il freddo e le mareggiate di questi giorni dipendono da cicloni che hanno imperversato in altre regioni e così pure sono da escludersi le relazioni che il popolino vuole vedere fra i fenomeni celesti, la congiunzione dei pianeti Marte e Venere, e i fenomeni sismici.

Il detto interlocutore richiedo se ritenere che il terremoto dovesse ormai considerarsi come in periodo decrescente ha risposto: «Non posso pronunziarmi decisamente ma ritengo ormai il fenomeno sia alla fase così detta di assestamento per cui si avrà forse un decrescendo continuo di piccole scosse finché ogni movimento venga a cessare».

I primi soccorsi del governo
Roma, 29 (Ufficiale).

Si sono verificate scosse di terremoto sussultorio ed ondulatorio nelle provincie di Firenze, Siena ed Arezzo. L'epicentro si ritiene sia la plaga del Mugello con la quale le comunicazioni sono interrotte. Il prefetto di Firenze comunica che dalle notizie che si sono potute avere finora si sono avuti danni a fabbricati a Borgo S.Lorenzo, Dicomano, Marradi, S.Piero a Sieve con vittime nei due primi paesi indicati. Sono stati subito inviati soccorsi ma sinora non si hanno particolari.

Il prefetto di Siena ha comunicato che fino alle ore 20 da nessun Comune di quella provincia si aveva notizia che si fossero verificati danni. Da Arezzo si segnala che a Laterina è caduto il tetto di una chiesa. Il ministero dei lavori pubblici ha disposto l'immediata partenza di un ispettore superiore pei luoghi colpiti.

I danni maggiori si sono verificati nel Comune di Vicchio o sue frazioni dove molte case sono crollate e vi sono numerosi morti e feriti. Vi sono pure vittime a Borgo S.Lorenzo e Marradi.



Vi è grande panico nelle popolazioni, che si sono accampate nelle piazze. D'accordo con la prefettura, l'autorità militare ha disposto per l'invio di due squadre zappatori dell'8.o Bersaglieri a Vicchio e a Marradi. Due altre squadre del 3.o Genio sono state mandate una a Dicomano e l'altra a Vicchio. Si stanno allestendo altre tre squadre zappatori per fronteggiare ulteriori esigenze.

Squadre sanitarie con autoambulanze, un medico e sei infermieri sono state inviate a Scarperia, Dicomano, Borgo S.Lorenzo e Vicchio, per dove fu fatta in seguito proseguire quella diretta a Borgo S.Lorenzo.

Nella notte si spediranno pane e viveri a Vicchio.

Numerosi carabinieri di rinforzo si sono recati sul posto al primo momento. L'ingegnere capo del Genio Civile, con altri ingegneri del suo ufficio sono partiti in serata.

La direzione Movimento delle Ferrovie, con treno speciale, manderà prima di giorno materiale e copertoni.

Domattina si recheranno a visitare le località colpite le autorità militari e il Prefetto, per accertare l'entità del disastro e concretare i provvedimenti necessari.

Il Ministro dei LL. PP. sul luogo del disastro

Roma, 30, sera.

Stamani l'on. Pantano ministro dei lavori pubblici si è recato sui luoghi devastati dal terremoto. Era accompagnato da numerosa schiera di ingegneri e funzionari del suo dicastero. Il ministro dei lavori pubblici è partito in automobile. Sono partiti pure con loro il ministro dei trasporti on De Vito e il S.S. alla grazia e giustizia on. Lapegna il cui collegio fa parte della zona danneggiata.

Una squadra di vigili romani

Il Sindaco di Roma, comm. Apolloni ha subito telegrafato al Commissario Regio di Firenze, comm. Serra Caracciolo, esprimendo tutto il suo dolore e quello dell'amministrazione comunale per la catastrofe abbattutasi sulla ridente Toscana e annunciando che per accordi presi con il Governo partirà oggi dalla Capitale una squadra di vigili per concorrere all'opera di soccorso.

Attraverso la zona colpita dalla sventura

Il triste spettacolo di Vicchio raso al suolo - Visioni di terrore - Scene pietose - Occorrono soccorsi immediati

(Dall'inviato speciale del "Nuovo della Sera")

A mezzanotte, col tenente Rossi e col capitano Lapucci, eravamo ancora in giro a Firenze per organizzare un soccorso: la notizia di una sciagura che prendeva proporzioni di disastro, andava confermandosi e le notizie cattive non si smentivano neppure questa volta.

Devo dirlo subito: la cosa mi pareva più facile, perché in momenti di disastro nazionale, tutte le attività di un paese, dovrebbero convergere ad uno scopo unico. Non sempre invece avviene così. Un colonnello, dal quale ci siamo recati e che nonostante l'ora tardissima ha voluto gentilmente ricoverarci all'hotel, con tutta buona volontà poteva promettere solo che nella mattinata verso le nove si sarebbero inviate con automobili e camions le prime barelle. Non è solo la burocrazia che attarda, non solo può essere colpa di tre tra i quattro telefoni della Prefettura che non funzionano da tre giorni, ma pare che non si possa organizzare un treno di soccorso perché potrebbe trovarsi un ponte pericolante, perché mancano gli ordini, e più di tutto perché mancano i mezzi.

E mentre faticavamo per trovare una via di uscita, assillati dallo sconforto di vederci impotenti, questa volta contro il bisogno di trovarci in mezzo a chi soffre solo per poter recare un sollievo qualsiasi, pensavamo che all'indomani di



una guerra la quale ha dimostrato la dolorosa possibilità di dover trasportare milioni di feriti, vi sono città principali d'Italia dove non esistono cinque lettighe automobili col corredo necessario a disposizione immediata dell'autorità militare o della Croce Rossa. Ma si deve pensare per il soccorso alla Croce Rossa Americana! Sono discorsi che erano passati per le mie orecchie ma fortuna o disgrazia si è pensato soltanto. Alle 11 appena abbiamo comunicato in piazza del Duomo alla Misericordia la entità del disastro, è stata sufficiente una chiamata al telefono e tutto era disposto: le automobili di soccorso partivano per il loro umano dovere. Alle due della notte la Croce Rossa faceva uscire i primi camions con due lettighe ciascuno. Altre ne erano partite e abbiamo constatato sul posto, più tardi, che erano sufficientemente corredate.

Verso i luoghi del disastro

Siamo partiti noi pure disperatamente, verso i luoghi che ci raffiguravano distrutti dal ciclone tellurico. Attraverso il buio fitto di una notte di inchiostro, procediamo a velocità che leva il respiro per la discesa rapida di Battidente e scrutiamo per sorprendere un segno certo del punto più lontano fin dove il danno siasi esteso. Nulla appare di impressionante a Pratolino, ed oltre per qualche tempo attraverso un paesaggio di sogno per dove brillano ora a destra, ora a sinistra i riflessi del fiume che scorrendo in mezzo ad un paese di morte segue lentamente il suo corso. Tratto tratto le casupole che si levano al ciglio dello stradone, tradiscono la veglia per i larghi fasci di luce attraverso le finestre socchiuse. Sebbene fin qui non sia giunta la rabbia furiosa del flagello, la notte porta con sé più viva la preoccupazione dell'ignoto pericolo. Incrociamo le prime automobili, velocissime, in senso contrario alle nostre: esse trasportano a Firenze i feriti gravi e ne riconosciamo una della Misericordia fiorentina, fantasticamente illuminata all'interno che vola con fragore verso l'ospedale per contendere alla morte uno almeno di quei sofferenti gravi per cui un minuto sollecito può essere la vita, un'ora di ritardo può significare la morte. È stata per me la riabilitazione immediata dello spirito della carità umana nel vedere che la magnifica istituzione fiorentina appena percepita l'entità della tragedia aveva fatto giungere sul posto senza esitazione tutti i mezzi di cui si poteva disporre. Altri veicoli passano ora ma non recano barelle: non trasportano feriti, corrono a Firenze per domandare aiuto e per confermare che a poca distanza dalla Metropoli si muore violentemente.

Gli abitanti di San Pietro che pure non ebbe danno, sono in piedi. Quella gente tranquilla sa soltanto che un terremoto in un attimo dal Mugello si è propagato fino alle porte di Firenze seguendo una via traversa non bene precisata e paventa di doverne subire il peso nell'agguato della notte. E per le fantasie accese che fanno grande il pericolo, preferisco attendere in lunga vigilia.

Ponti in pericolo

All'incrocio dello stradone con Olmi Santamaria, è posto un piantone che con un fanale avverte che si può procedere soltanto verso Borgo. Ponti in pericolo ve ne sono in effetto se si volta a sinistra per Santamia.

Lucciole irrequiete si perdono nei convegni delle pinete, ma tutto questo è la visione di un attimo che già appaiono in lontananza altre luci più vivide che pure sembrano muoversi. Ci avviciniamo a Borgo e apprendiamo che l'officina elettrica sebbene danneggiata funziona ancora.

È l'unico segno di vita nella notte, perché attraversando il paesello abbiamo più che l'impressione, la materialità non di un paese immerso nel sonno, ma di un paese in braccio alla morte. Non una persona è rimasta, non una finestra tradisce un lume od un movimento, perché il terremoto si è manifestato con tanta irruenza che pare non una casa all'interno sia rimasta senza danno, e che molte siano precipitate poco dopo, pure lasciando all'esterno l'immagine di



cosa intatta.

Un campo di battaglia in bivacco

Vicchio è un campo di battaglia in bivacco. Da per tutto si sono improvvisati sulle piazze, fin verso la campagna, dei ripari alla notte che minaccia tempesta. La gente dorme su cumuli di paglia, sulle sedie, su tronchi di alberi ma i più vegliano passeggiando con quel senso di intontimento e di inconsapevolezza che viene dal fatto di una tragedia improvvisamente vissuta e di cui non si sanno misurare né le cause, né l'entità.

Nel centro della grande piazza è disposto un lungo tavolo con bottiglie, cassette farmaceutiche, bacinelle, e quanto può servire alle prime cure immediate dei feriti. E quella piccola farmacia da campo si illumina alla luce fioca di una fumiga lampada ad ecetilene.

Un gruppo di soldati si assiepa d'intorno e troneggia di mezzo una figura distinta di graduato: è il capitano Marchetti il primo ad accorrere da Firenze con un gruppo di giovani volenterosi della "Croce Rossa" militare.

I feriti giungono a lui nella notte trasportati a braccia e sulle poche barelle ma il lavoro è difficile perché manca la luce. Non si è provvisto a trasportarle le torcie o vi furono trasportate in quantità minima. Mancano i mezzi quale il momento richiederebbe.

Mi consta fra l'altro che furono domandati d'urgenza a Firenze 400 uomini e fino a tarda notte non ne giunsero più di settanta, venti per battaglione in "camions", all'ordine del tenente Barilletta coi i suoi zappatori che arrivando a Vicchio vennero dislocati in soccorso nei punti più danneggiati.

Noto subito l'assenza dei pompieri. Li abbiamo visti in simili occasioni operare salvataggi miracolosi ed oggi che il disastro si ripete, non sarebbe stato necessario mettere in opera fin dal primo momento tutte le energie per giungere in tempo a salvare una vita o ad alleviare un'agonia. A Messina, a Reggio accorsero in tre giorni i pompieri da tutte le parti del mondo. Qui, dopo 12 ore, non sono arrivati quelli di Firenze.

La Misericordia di Vicchio con carri e lettighe e portantine, ha provveduto per i primi trasporti a Firenze, e nell'opera pietosa si sono distinti in gara nobile e disinteressata, tutti quelli, e sono stati i più che non si lasciarono abbattere dalla grandiosità del disastro. Le due farmacie Scali e Condortini, in piazza Giotto hanno collaborato oltre il possibile nell'opera stessa, nonostante il pericolo, mettendo a disposizione tutti i materiali: confusi sulle mattonelle della Farmacia che sembrava una Sieve, per valermi della frase espressiva con cui una bimba mi ha colorito la scena. Fu una gara di abnegazione splendida per tutti.

Le due torri trecentesche della repubblica fiorentina rimasero danneggiatissime con screpolature all'interno e all'esterno.

Le arcate della Chiesa del Crocifisso son crollate e presentano un orribile squarcio. Gli oratori e i tabernacoli vennero lanciati letteralmente sulla strada e da per tutto sono tegole sparse.

I soccorsi hanno tardato a giungere anche perché le comunicazioni telefoniche e telegrafiche rimasero interrotte fin dal momento della prima grande scossa che è consacrata dall'orologio in piazza, fermo con le sue frecce alle 5,4.

La ferrovia rimase pure interrotta sul tratto Vicchio Dicomano. Alcune case del Viale Umberto sono nettamente diroccate: la cupola della cattedrale è crollata ed il campanile ha fatto uno spostamento obliquo di qualche centimetro.

A Mirandola

Nulla, neppure qui, è sfuggito alla distruzione.



Quella forza cieca che si annida sottoterra, quando muove a sconvolgere, convolge abbatte, incenerisce con la stessa icomposta forma, senza linea e senza pietà. Chi ha visto il disastro di un terremoto li ha visti tutti: chi vuole concepirlo deve sforzarsi di dare sostanza all'annientamento delle cose.

Così di Mirandola si dovrebbe descrivere lo stesso orrore di crollo che segue quella fatalità senza legge; lo stesso squallore che già abbiamo trovato altrove e che troveremo ancora nel nostro pellegrinaggio.

«Dottore, disse una figura scarna di donna curva come una statua vivente sopra una collina di macerie: dottore qui sotto è mia figlia da ieri. Mi aiuti a salvarla!».

Tutta Mirandola è così abbattuta in rovina.

La famiglia Brunoni Pietro detto il "Merlo" è stata la maggiormente colpita; la signora è scomparsa nei rottami della casa egli ferito gravemente alla testa e contusioni diverse.

Anche la loro bimba è leggermente ferita. Verso le sei del pomeriggio i feriti che si erano presentati per le cure urgenti sommarono ad oltre 60. Alle 4 di notte è stata rinvenuta nelle macerie una donna sanguinolenta la quale venne trasportata al posto di soccorso da dove coi primi camions sarà inviata a Firenze.

Un bimbo di sette anni della famiglia Fagiuoli è spirato alle nove in piazza del Mercato al posto di medicazione a Vicchio dove era stato condotto di urgenza.

In giro per il Mugello

A Sant'Agata, a San Piero a Sieve, i danni appaiono gravissimi. A Rostoleni i primi soccorsi furono recati dal dott. Startoni il quale ha constatato cinque morti e ha curato molti feriti: uno di essi grave.

La chiesa è abbattuta, l'abitazione della famiglia Casanova è crollata.

Si sono dovuti curare i feriti per terra: qui pure i medicinali si dovettero ricercare a stento nei cumuli formati dal rovinio dei mobili che travolse le fiale, le cassette, le scatole e tutto.

La principessa Demidoff Maria mise a disposizione del dottore la sua automobile perché egli potesse portare soccorso sollecito a chi ne urgeva.

Risultano finora cinque feriti a Dicomano: a Corella dodici, di cui quattro gravi. Si è parlato della morte del pievano ed io stesso l'avevo per qualche ora segnata come cosa certa, ma ho voluto meglio approfondirla e per testimonianza di cento persone mi fu smentita finalmente. Si tratterebbe di gravi danni da lui riportati ad una gamba. Il paese ha sofferto grandemente.

Di Pilarciano, di Rupecanina, altri mi dicono, e vengono di là, che siano rasi al suolo, in tutte le frazioni più prossime a Vicchio si calcola che le vittime siano un centinaio.

Qualcuno mi osserva giustamente l'impossibilità di fare in quest'ora una cifra che si avvicini al vero. Bisogna tener conto che moltissime case sono sparse qua e là e nessuno vi è ancora giunto e nessuno può sapere delle tragedie che là si sono svolte. Ho dovuto constatare più tardi che gli edifici, le case costruite con mattoni oppure solidamente in pietra, hanno ben resistito al terremoto, e sono crollate tutte in polvere, quelle costruite rusticamente senza regola d'arte, le casupole basse di color di fango e quelle coperte di tegole male connesse. E temo che quando si proceda agli scavi di quei gruppi di macerie, si troveranno intere famiglie sepolte in una sola tomba.

Villa del Monte è sparita: sparita è Villa Giustina scomparsa è pure villa Angeli.

Ad Uliveta tutto è rovinato. Rimase intatta con qualche screpolatura soltanto la chiesa: il resto è cenere e rottame. Tre feriti gravi medicati da Renato Scali sergente in licenza, con una squadra di volontari, giovani del paese. Qui i



primi soccorsi giunsero da Pontassieve alle 11 di notte, in automobili camions e con una macchina da turismo, guidata dallo stesso proprietario, il marchese Uberto Bartolini.

A Pilarciano la casa che si onora della gloria di aver ospitato il Carducci e la poetessa Giarre-Falli, è in macerie. Mi si afferma anche che a Vespignano la casa in cui nacque Giotto sia gravemente danneggiata.

A Santo Stefano Casoli, rimase sotto la casa rovinata la bambina Elia Parisi. Ho raccolto il nome di tre morti: Natalia Zerboni, Montagna Giusta, Mariani Giulio.

A Casoli tutte le abitazioni che erano disposte verso un ciglione solo a destra, sono in cenere. La famiglia più provata fu quella del colono Ciuchini che fu estratto dalle macerie cadavere. La moglie Maria pure gravemente ferita passò la notte in una pergola improvvisata nel campo, sopra quattro tavoli. Le rimasero attorno tutta la notte i nipotini piangenti che si sono scaldati ad un braciere mantenuto vivo con legna verde. Il figlio Ruggero con orribili ferite alla fronte ed al collo, non ha voluto staccarsi dalla madre neppure quando siamo arrivati per trasportarla in autocarro all'ospedale maggiore, ed è stata una scena di pietosissimo amore filiale a cui abbiamo assistito durante il nostro primo viaggio di ritorno.

Viaggiano con noi altri quattro feriti gravi affidati alle cure del dottor Marchetti.

Qui, si contano cinque feriti fra cui Emilio di Nocente, Gicolari, e Bindi che sono i più gravi.

A Casoli il dottor Catastini Pietro di anni 61 è morto mentre assisteva una ammalata.

Nella stessa casa rimasero morte cinque persone della famiglia Romagnoli.

Il dottore fu estratto ancora vivo ma respirò pochissimi istanti.

Campi allagati ed eruzioni di lava

Dovunque la scossa fu sussultoria ed ondulatoria, ma secca, recisa preceduta da un rombo e in molte parti fu notata l'esplosione di polle d'acqua che hanno allagato i campi vicini. Altre polle scoppiarono ma si constatò che era eruzione di lava. Come accade in tutti i terremoti, cavalli e cani diedero il persistente, involontario allarme, i primi con una irrequieta nervosità che si tramuta in manifestazioni di spavento al momento della scossa, gli altri abbaiando disperatamente.

A Borgo è morto il dottor Cipparoni.

Se il disastro non ha avuto più gravi conseguenze, lo si deve al fatto che una prima scossa aveva già messo in allarme le popolazioni che erano uscite all'aperto e diffidando si rifiutavano di rientrare nelle case.

Il Genio Civile

È giunto a Vicchio alle tre di notte prendendo subito opportune disposizioni. Nella mattinata quei funzionari hanno iniziato la prima visita alle case danneggiate.

Nella notte son partiti per Casoli, Rupecanica, Rosolena, Mirandola, Piruciano, le prime cinque squadre del genio per provvedere allo smassamento.

Cinquanta uomini erano giunti di buon'ora a Dicomano.

A Villore fino dalle prime ore della mattina non erano ancor giunti soccorsi: vi devono essere feriti. A Dicomano ed a Corella fu inviato per il soccorso d'urgenza il tenente Neri.

Una triste sfilata

Riprendendo il cammino del ritorno ci imbattiamo in una lunga fila di zappatori con le loro picche e pale che si avviano verso la montagna per la loro opera di salvataggio. Vediamo pure delle squadre di carabinieri ciclisti.



Dalle finestre, nei villaggi che avevamo percorso nella notte, inosservati, le donne seguono questo ripetersi di barelle che vengono trasportate in automobili e fanno cenni di disperazione al cielo, ciò che dimostra che il danno viene concepito più grave di quello che noi speriamo debba essere in realtà.

Quà e là ci appaiono delle case a due o tre piani con le finestre aperte o le imposte strappate dalla violenza del terremoto e traverso a quei grandi occhi aperti si vedono le travi dei soffitti che penzolano fino al piano terreno. È qui che si può nascondere una perdita di vite umane di cui noi non possiamo parlare. e perché a quelle case nessuno ancora si è fermato.

A Vicchio che fu dunque il centro maggiormente provato, l'epicentro del danno, si trovano una cinquantina di soldati in licenza.

Hanno collaborato all'opera di salvataggio per impulso spontaneo. Dopo la guerra nel giorno in cui era stata loro annunciata la pace e potevano sperare di ritornare in famiglia, per il lavoro della pace, trovano invece un disastro nuovo: quello del terremoto. Li abbiamo visti nella loro opera di soccorso cercando là dove si poteva ritenere che l'opera dei viventi urgesse. Ricordiamo che durante il terremoto di Pesaro nel 1916 ed in altre simili contingenze, anche dal fronte che vennero inviati presso le famiglie. Ed ho raccolto il desiderio di questa gente perché il comando di Firenze disponga analogamente affinché in ore come queste di gravità, non siano i figli allontanati dalle famiglie.

Mandate pane e barelle!

Questa però non è l'urgenza che preme di più: durante il terremoto di Messina, appena messo piede nella città devastata, ho potuto lanciare all'Italia un appello di disperazione: mandate barelle, mandate del pane. Le barelle ed il pane erano in viaggio da tutte le parti del mondo: oggi per clemenza della cecità delle cose il disastro non assurge a tale catastrofe grandiosa. Lo dico a cose vedute perché le preoccupazioni e le ansie di chi non può correre dovunque, a constatare come noi facciamo, possano calmarci. Ma ripeto lo stesso appello a Firenze, mandate del pane e si mandino delle barelle, delle tende e delle coperte.

Tutto è in viaggio lo so, ma qui non c'è nulla: c'è solo della gente che soffre; è la stessa sofferenza inumana dei superstiti in tutti i terremoti, ed essi devono accampare all'aperto, al lume incerto di una candela che dura quanto una speranza, e quella esaurita si ripiomba nel buio, nell'oscurità che fa vedere il danno ancora maggiore.

Mandate degli ospedali da campo: i medici sono costretti ad operare su un tavolo, all'aperto, i feriti devono rimanere tutta la notte sulle sedie: li ho visti spasimare per le sofferenze aumentate dalla mancanza di conforto. Molti restano sull'erba rorida coperti alla meglio e non c'è un sorso di acqua in questi paeselli perché il terremoto ne ha inghiottito le fonti.

La notte minacciosa intirizzisce, la pioggia centellina il suo nuovo tormento. Sulle panche, per terra, dormono donne, uomini, bambini, stanchi ed affranti, in piazza Giotto dinanzi al monumento che disegna a fianco del campanile la sua ombra corrucciata, accampano intere famiglie. Piazza Beato Angelico è un enorme museo di rovine viventi accatastate.

E se cadesse a lungo la pioggia?

L'alba sorge tardiva, senza speranza di sole: si ode anche in lontananza qualche rombo di tuono che si confonde con quello delle automobili e dei camion che vengono con nuovi soccorsi da Firenze. Ma quando luce verrà qua e là, dove furove furono villaggi ridenti e ville fiorite, e linde casette operose, appariranno cumuli di rovine in giusta valutazione del disastro che non può essere misurato se non con occhio pessimista.



Augusto Alziator

Il comunicato di P. Alfani sulla scossa disastrosa

Il periodo sismico che si è iniziato stamani è senza dubbio il più grave che abbia colpito Firenze dopo quello famoso del 1895.

La prima scossa di stamani, estremamente debole, è avvenuta alle 5.52.9, seguita poi alle 9.44.28 e alle 10.14.38 da altre sensibili non dotate del carattere tutto speciale delle scosse provenienti da epicentro non assolutamente locale. Infatti dalle prime ispezioni ai sismogrammi l'epicentro risultava distante circa 30 Km in direzione NNE, il che portava al Mugello, dove in realtà il terremoto era avvenuto assai forte.

Mi auguravo, come dicevo nel mio precedente comunicato che il periodo sismico fosse di breve durata, se, come pareva, la scossa avesse urtato solo una zona ristretta. Invece ciò non era, e purtroppo la zona colpita risulta molto ampia, il che porta come conseguenza che il periodo sismico sarà di una durata assai lunga.

Del resto non c'è alcun dubbio che il periodo sismico odierno è assai "raro" come tipo, poiché s'è iniziato non con la scossa più forte, come generalmente suole accadere, ma con una serie di scosse più o meno forti, ma non violente, e delle quali le più sensibili sembravano costituire il nucleo principale del periodo stesso.

Certo, la scossa delle 17.6.28, fortissima e che qui a Firenze ha raggiunto il VI-VII grado della scala Mercalli, credo si debba ritenere come "la crisi", e questo pensiero mi viene convalidato dal fatto che dopo di essa vi sono state numerosissime ripetizioni delle quali riporto più sotto l'ora esatta (in ora legale). Di tutte queste ripetizioni però, pochissime sono giunte ad essere percepite come estremamente lievi anche in Osservatorio, dove, data l'altezza del fabbricato, le scosse vengono bene avvertite. A questo proposito non mi provo neppure a descrivere l'ampiezza delle oscillazioni che ha subito il fabbricato dell'Osservatorio! Sono caduti oggetti anche pesanti e sono stati lanciati a distanza, producendo alcuni danni non indifferenti agli oggetti stessi e agli strumenti. Le macchine sismiche più delicate sono state naturalmente messe fuori servizio. I sismografi invece hanno lasciato ottimi tracciati - ampi fino a oltre 10 centimetri! - che però, data la gravità del lavoro, non mi è stato possibile finora di analizzare con calma. Tutti i pendoli astronomici, che pure si trovano ad oscillare in piani diversi, si sono tutti egualmente arrestati per la violenza del moto.

Ecco le ore delle scosse:

5.52.09 debolissima

9.44.28 sensibile

10.14.38 più sensibile

11.45.41 debolissima

12.22.55 [debolissima]

13.27.58 [debolissima]

17.06.28 fortissima

17.21.00 debole

17.27.35 [debole]

17.30.35 [debole]

17.34.35 [debole]

17.44.00 [debole]



17.51.40 [debole]
17.53.25 [debole]
18.01.00 [debole]
18.08.06 [debolissima]
18.17.02 [debolissima]
18.21.24 [debolissima]
18.27.25 [debolissima]
18.32.01 [debolissima]
18.36.11 [debolissima]
18.44.54 [debolissima]
19.05.04 [debolissima]
19.11.16 [debolissima]
19.15.13 [debolissima]
19.23.11 [debolissima]
19.56.56 [debolissima]
20.13.19 [debolissima]
20.18.29 [debolissima]
20.20.25 [debolissima]

Firenze, 29 Giugno 1919 - Ore 20.45.

P. Guido Alfani, Scolopio.

L'osservatorio di Quarto

Osservatorio di Quarto, 29.

Non imprevista, perché era stata preceduta da altre scosse minori, nessuna però qui sensibile, è giunta preceduta da cupo e lungo rombo una scossa fortissima di terremoto alle 17,6 minuti e 23 secondi (è possibile un errore di qualche secondo perché non si son potute fare ancora misure esatte di tempo. Scossa così forte sussultoria ed ondulatoria non si era, mi è parso, più avuta dal Maggio 1895. Non si sono qui avute lesioni nei fabbricati ma la scossa è stata tale da produrne. Le registrazioni erano appena cominciate che gli strumenti per l'ampiezza dell'oscillazione in parte si son guastati in parte sono usciti di azione. Si sono perse certo registrazioni di repliche, perché non si è riusciti a rimettere gli strumenti in azione altro che dopo 10 minuti. Alle 19 e mezzo si eran già avute 13 repliche importanti, le due più forti alle 18,7 minuti e 35 secondi e alle 18,35 minuti e 1 secondo.

La scossa principale era stata preceduta da almeno 5 scosse importanti, una alle 9,44 minuti e 21 secondi, registrata assai ampia, forse sensibile a qualcuno in quiete e che rappresenta forse l'inizio del periodo sismico, un'altra alle 10,14 minuti sentita da qualcuno, la terza alle 11,45 minuti e 38 secondi lievissima, la quarta alle 12,23 minuti e 3 secondi lieve, la quinta alle 13,27 e 58 secondi assai forte.

La scossa fortissima delle 17 è quasi certamente la più forte di questo periodo sismico e non c'è da avere grandi timori che ci possa essere un seguito rovinoso. Le scosse seguiranno, come seguitano, per vari giorni forse poche si produrranno ancora sensibili. - Stiattesi.

Altre notizie dai paesi devastati



Danni spaventevoli - La cattedrale di Borgo San Lorenzo franata in parte - Vittime ovunque

Frane lungo la linea

Borgo S.Lorenzo, 29, notte.

Col treno in partenza da Firenze sono partiti vari ispettori della Divisione Trazione e lavori e l'ispettore Sanguinetti del movimento.

Si ritarda la partenza perché si attende qualche notizia dalle stazioni di Borgo e di Faenza. Ma inutilmente. Solo S.Piero a Sieve telegrafa che fino a quel punto la linea è libera. Il capo stazione di S.Piero a Sieve lamenta come le stazioni soprastanti non diano notizie per l'interruzione di linea.

Si parte dopo che gli ispettori hanno fatto attaccare al treno due vagoni sui quali prende posto del personale di manutenzione.

Il treno dopo Montorsoli procede a lenta velocità poiché si ha notizia di frane lungo la linea e agli imbocchi delle gallerie.

A Vaglia e alle altre stazioni, vi è ad attendere il treno una folla che impaurita domanda i danni che si sono avuti in città, e le notizie che valgano a tranquillizzare. A S.Piero il treno si ferma per oltre mezz'ora poiché la frana di un casello impedisce di continuare.

Si tolgono le macerie che ingombravano il binario e si prosegue. Intanto parliamo con qualcuna delle persone che si sono riversate alla stazione e che fanno folla dinanzi al treno.

Le prime notizie del disastro

Un certo Luigi Cartacci narra come il terremoto abbia prodotto a Scarperia, dove abita, ingenti danni. Il secondo piano che egli occupa con la famiglia è sprofondato sul primo con danni rilevanti. Altre case sono seriamente lesionate.

Egli sa che si lamenta a Scarperia una vittima. Un bimbo che sarebbe stato travolto sotto le macerie della sua casa. Egli aggiunge che il Palazzo Pretorio, insigne monumento è in gran parte danneggiato. Il Ponte Rosso sulla strada provinciale che unisce San Piero e Scarperia è incurvato e si teme che crolli da un momento all'altro.

Si segnalano vittime a Cardetole e a Casaglia. Sembra anzi che Casaglia sia quasi distrutta.

A Borgo è franata in parte la cattedrale. Si registrano quattro morti: uno alla fabbrica Brunori. La vittima è un bimbo figlio del capo fabbrica.

A Vicchio che è presso che distrutto si hanno più di 20 morti e numerosi feriti.

A Lutiano una sposa ed un bimbo morti.

Casaglia è rasa al suolo. Si invocano soccorsi e medicinali. Anche si implora l'intervento di soldati per trarre le vittime dalle macerie.

Alla stazione a Borgo S.Lorenzo si è riversata si può dire tutta la popolazione costernata. Sono nella maggior parte donne piangenti e fanciulli che si stringono tremanti alle ginocchia della mamma. Nessuno vuol tornare nelle case che son tutte più o meno lesionate e che minacciano rovina. Stanotte tutti dormiranno all'aperto.

Si son recate alla stazione per chiedere che sia dato loro ricovero nei vagoni che si trovano fermi sul piazzale.

Le tenebre della sera aggiungono tristezza alla scena già di per sé tanto dolorosa. La folla, stanca, incomincia a bivaccare: famiglie intere sono sedute o distese al suolo. E si odono pianti, lamenti e pietose supplicazioni.

A Borgo San Lorenzo



Le rovine - Salvataggi emozionanti

Ecco come Borgo San Lorenzo, l'industre capoluogo del Mugello, è stato percosso dalla sventura.

Alle 17 la popolazione ha udito un forte rombo, seguito da una scossa di terremoto sussultoria e ondulatoria che è durata molti secondi.

Gli abitanti che nella mattinata si erano spaventati per la prima scossa, si sono riversati in preda a spavento nelle vie e sulle piazze.

La Piazza Umberto I si è d'un tratto affollata di persone che hanno recato più tardi suppellettili per dormire all'aperto. Anche nei dintorni la popolazione ha piantato le tende fuori dell'abitato.

Passato il primo momento di panico, si è organizzato il lavoro di soccorso disimpegnato volenterosamente e con grande abnegazione dai soldati del Plotone Autonomo dell'84.o Fanteria. I soldati, unitamente ad alcuni cittadini, sotto la direzione del tenente Benedetti, del sottotenente Saggini, dell'ing. Cocchi, dell'assessore Piattoli e del commissario cav. Cammarota, hanno compiuto miracolosi salvataggi.

Più di una famiglia è stata tolta da alcune stanze che le macerie avevano bloccato. La scossa ha fatto rovinare completamente la Pieve, una bella chiesa antica, con un grande porticato.

Di questo immenso edificio non resta ora altro che un enorme cumulo di macerie. La stessa sorte è toccata alla chiesa del Crocifisso, dove è stato operato il salvataggio di una donna che si trovava nell'interno del tempio a pregare e che è rimasta prodigiosamente illesa.

La Torre Savi, posta nel centro del paese, è rovinata in parte, e minaccia di cadere completamente. Le due ciminiere della Fabbrica Brunori, sono spezzate a metà.

Numerosi edifici sono rovinati, fra questi la Caserma dei R.R. Carabinieri. Nella Fabbrica Brunori si è dovuta registrare una vittima. Il figlio del capo fabbrica, un vispo bimetto di cinque anni, che si trovava sulla via venne travolto dalle macerie. Il suo corpicino stritolato fu estratto più tardi dai soldati. Ne avvenne una scena dolorosissima da parte dei genitori, che aiutarono i soldati a dissepellire la loro creaturina.

Sul Piazzale Umberto I e nel vicino ambulatorio, alcuni medici, apprestarono le prime cure ai numerosi feriti.

Nei dintorni di Borgo si ebbero a registrare rovine, e vittime. Le notizie però per la interruzione telefonica, e delle comunicazioni giungono confuse e talvolta contraddittorie.

La chiesa di Olmi è franata

Nel vicino paese di Olmi, è franata la chiesa e si registrano due vittime.

Con un calesse, che dopo non breve fatica per persuadere il conducente, riesco ad avere, mi reco in questa piccola borgata a poca distanza da Borgo.

Numerose case sono distrutte, e la popolazione sta attendendosi all'aperto.

Avvicino un carabiniere che è all'ingresso di Olmi ed egli indicando una vicina casetta che non è più che un ammasso di macerie mi informa che là sotto sono sepolte due persone. Sono madre e figlio della famiglia Pini.

Domando se vi sono altre vittime, ed il mio interlocutore stringendosi nelle spalle aggiunge che non è difficile che ve ne possano essere ancora. Col calesse spinto ad una certa velocità, che subisce però talvolta degli arresti repentini per scansare le macerie, che in alcuni punti ostruiscono la via, giungiamo a Segginala.

Anche questa località presenta uno spettacolo di devastazione che stringe il cuore. Però all'infuori di numerosi feriti non si hanno a deplorare vittime. Sulla piazzetta un bove ed un cavallo giacciono morti per la rovina delle macerie



che li ha investiti. A Rubatta, un paese vicino, vi sono molte case danneggiate ed alcune rovinate. Sotto una di queste ha trovata la morte un bimbo di appena quattro anni, tal Latini Angiolino, di Emilio. Il suo cadaverino è stato estratto, ed ora è deposto sopra un fascio di paglia in un campo vicino. Gli fanno corte numerosi bimbi ed alcune donne che, scampate alla morte, piangono la triste fine del piccolo. I suoi genitori sono stati con dolce violenza, pietosamente allontanati. Si crede che vi siano altre vittime insepoltte.

A Cardeto vi sono molte case lesionate ma non si hanno a lamentare vittime.

A Casaglia il paese è invece assai danneggiato. In un crocevia, quattro case, per la violenza tellurica, si sono abbattute e sono rimaste sotto le macerie due persone.

Quando arrivo i lavori di smassamento fervono, ma ormai si sa che i due sepolti sono già morti. Si sono invece salvate numerose persone che, ferite, erano rimaste impigliate o a contrasto fra le rovine.

Al Piano - Sei morti e numerosi feriti - Scene dolorose ed impressionanti

Nella località al Piano, distante pochi chilometri da Borgo San Lorenzo, ho notizia che là sia avvenuto un maggiore disastro.

Comprendo la necessità di cambiare mezzo di locomozione, e la fortuna mi arride. Un motociclista, un ingegnere del Genio Civile, passa da quel punto. Lo prego di trasportarmi al Piano ed egli accetta.

Quando vi arriviamo troviamo gli abitanti fuggiti dalle case, attendati in mezzo alla campagna e vengo a sapere che vi sono sei morti.

In una di queste case crollate sono rimaste vittime una ragazza certa Margherita Giovannini di anni 25, una bambina di cinque anni a nome Norina Mascherini, ambedue di Borgo S.Lorenzo, che oggi nella ricorrenza della festa si erano recate presso quella casa colonica per mangiare le ciliegie. Oltre ad esse sono rimaste vittime le donne Ronchetti Assuntina di anni 39, e Guidi Rosa di anni 40.

In un'altra casa vicina che è pure questa crollata interamente sono rimasti vittima un uomo tal Giovanni Bonanni di anni 55 ed un bambino che non è stato disseppellito e... non è ancora identificato.

Sembra che egli passando dalla via sia rimasto investito dalle macerie.

Sul posto unitamente a due carabinieri sopraggiunge più tardi il dott. Mercatali il quale provvede subito a medicare i numerosi feriti.

Un'altra casa completamente distrutta è quella del colono Parchi.

Prima di lasciare il paese, numerose persone si fanno dintorno per reclamare aiuti e soccorsi.

Promettiamo di rendere noti i loro bisogni più urgenti alle autorità che devono provvedere e partiamo lasciando dietro di noi quella folla dolorante, che desta una tale pietà da far piangere.

Per via, mentre ci indirizziamo verso Vicchio, incontriamo numerose squadre di soldati che accorrono per compiere lavori di smassamento e di salvataggio. La incitiamo ad accorrere, ma non ve ne è bisogno, poiché i soldati oggi sentono tutti quale è il loro dovere, e che assolvono come sempre con spirito di generoso altruismo, e con molta abnegazione.

Passiamo dinanzi ad un gruppo di case assai rovinate, e presso una di codeste, una squadra di soldati e di contadini si accaniscono con i badili, con i picconi e perfino con le mani per fare più presto a smassare le macerie con la speranza di essere in tempo a salvare qualche sepolto.

Non ci soffermiamo, poiché più che ci avviciniamo a Vicchio, e più le notizie diventano temibili.



Ci dicono infatti che oltre un centinaio di persone hanno trovato la morte nelle rovine.

Rimaniamo sgomenti, ma il desiderio di accorrere e portare la nostra parola di conforto in mezzo a tanto dolore, a tanta immane sciagura, ci fa affrettare la corsa.

A un chilometro dal paese incontriamo gruppi di donne, vecchi e bambini che ci vengono incontro muti, accasciati, esterrefatti, quasi inebetiti dall'orrore.

A Vicchio - 40 vittime - Episodi strazianti - Fra la morte e la desolazione

Arriviamo a Vicchio sull'imbrunire. Il paese è un ammasso di macerie. Il piazzale, all'ingresso di Vicchio, è convertito in un grande accampamento. Per terra giacciono numerosi cadaveri, che sono stati raccolti e allineati in un angolo della piazza.

Moltissimi feriti che si lamentano pietosamente vengono medicati dal maggiore di sanità dott. Formigli. Per banco operatorio si è usufruito di un tavolo che è stato tolto dalle macerie di una vicina casa.

Assistevano alla medicazione la signora e le figlie del maggiore. Intorno al tavolo operatorio attendono il turno numerosi feriti che si sono fasciati alla meglio con pezzi di tela della biancheria, che avevano indosso.

Ci appressiamo al posto di medicazione improvvisato e scorgiamo il medico intento a fasciare la testa ad una piccina, che è stata tolta di sotto le macerie dal babbo, il quale ora assiste alla medicazione che varrà a risanare le ferite.

Il medico però scrolla la testa; comprende la gravità del caso, ma vuol mantenere la speranza al povero padre. La bambina, così fasciata, viene deposta poi accanto agli altri feriti già medicati. Sul banco viene deposta ora una donna che ha la spina dorsale spezzata. Mentre guardiamo la disgraziata, udiamo dietro a noi un grido disperato. Ci voltiamo e scorgiamo quel povero padre al quale è morta la sua piccina. Egli è gettato sul cadaverino in preda ad un pazzo dolore. Cerchiamo di confortarlo ma non vi riusciamo. Egli è certo Antonio Fagioli, e abitava con la famiglia nella vicina frazione di Mirandola. Al momento della scossa tremenda, la casa rovinò seppellendo con le sue macerie, la moglie di lui e le sue due bambine, a nome Tonina e Italia. Le due bimbe sono rimaste uccise e la moglie è gravemente ferita.

I morti che si lamentano sembra siano oltre 40. Fra questi pare vi sia il medico condotto di Vicchio dott. Catastini, persona conosciutissima e stimata in tutto il Mugello. Egli è parente dei negozianti di mode di Via Calimala.

Il dott. Catastini, circa le ore 17 si era recato nel vicino paese di Vitigliano per visitare una contadina ammalata. In quell'ora avvenne la scossa ed il dottore Catastini è rimasto sepolto fra le macerie di quella casa.

Vicchio è pressoché distrutto. La chiesa è diroccata e il campanile è in parte rovinato. Anche le cinque torri sono pericolanti.

Moltissime case sono cadute e le macerie ingombrano le vie.

Attraversiamo la prima via di Vicchio, per poter raggiungere il vano di una porta che è illuminata, per scrivere qualche appunto. Però nello stesso momento si ode un rombo ed una nuova scossa di terremoto si fa sentire. È inutile dire che fuggiamo a gambe levate, mentre si elevano da ogni parte grida di spavento, alle quali fanno eco il rovinio dei muri pericolanti, e delle case che si sfasciano. Sono le 22,30 precise.

Fuori del paese incontriamo un'automobile del Comando del Corpo d'Armata, nella quale si trova il colonnello di Stato Maggiore cav. D'Agostini, e il capitano Ricci. Essi sono venuti nei paesi devastati per rendersi conto della gravità del disastro e per organizzare l'invio dei soccorsi. Ci assicurano di aver già provveduto all'invio di un forte contingente di truppa, e di autoambulanze della Croce Rossa con medicinali per soccorrere i feriti.



Gentilmente ospitati a bordo dell'automobile, proseguiamo per la vicina stazione di Mirandola.

Mirandola rasa al suolo

Morti e feriti

Questa piccola borgata che era composta di una ventina di case, con 300 abitanti, è stata rasa completamente al suolo dalla furia devastatrice del terremoto.

Sono avvenute scene di terrore e di spavento enormi. È stato accertato che oltre 10 sono le vittime che ancora giacciono sotto le macerie.

Si attendono di momento in momento le squadre dei militari che procedono all'opera di smassamento delle macerie.

Rupe Canina, la frazione più grande di Vicchio, a distanza di circa un chilometro, è pure devastata completamente e si sono già estratte alcune vittime. Abbandoniamo anche questa località per visitare le frazioni minori di Caselle dove diverse case sono distrutte e vi sono vittime. Casole, che ha solo alcuni edifici lesionati, Incastro e Padule che hanno la chiesa parrocchiale distrutta.

Vitigliano e Pilarciano sono quasi completamente distrutti e si hanno a lamentare numerose vittime e una grande quantità di feriti.

A Vespignano oltre a varie case, è seriamente lesionata la casa ove nacque Giotto.

A Mirandola sono stati estratti i cadaveri della donna Marianna bacci vedova Poggiali, Parrini Maria di anni 70, Jandeli Teresina di anni 55, Attilio Bonaiuti di anni 21. Tanti altri cadaveri giacciono ancora insepolti sotto le macerie.

A Luco l'ospedale è stato danneggiato e si dovrà necessariamente provvedere al trasferimento dei ricoverati in altro Ospedale.

Lievi danni a Sestofiorentino

Ci scrivono da Sesto:

L'impressionante scossa ondulatoria del terremoto di ieri ha cagionato, oltre ad un enorme panico nella popolazione alcuni danni a dei fabbricati, tra questi, piano del Palazzo Comunale che più di ogni altro risentì gli effetti della forte scossa.

Pure altre case ebbero la caduta di calcinacci dei soffitti, senza alcun altro danno.

Nel paese non si ricorda di avere udito una forte scossa di terremoto come quella di ieri.

I tragici racconti di alcuni feriti

Da Vicchio a Firenze

Un povero bracciante che nel disastro perde la moglie e cinque figli

I fratelli della nostra Arciconfraternita non hanno abbandonato ieri sera la "cappella" nell'evenienza di possibili chiamate per esser pronti ad accorrere là ove fosse stata reclamata l'opera loro pietosa.

Alle 23,30 un fonogramma da Vicchio li chiamava infatti in quel paese per raccogliere alcuni feriti gravi ai quali urgevano le cure dei sanitari del nostro ospedale.

L'ottimo Lanza messo in movimento il motore partiva con velocità fulminea alla volta di Vicchio coi fratelli: notaro Ferdinando Nori, Luigi Mori e Raffaello Fantechi.

L'auto-carro partito da piazza del Duomo ove la folla stazionava da tempo intorno alla cappella della Misericordia, percorreva circa trenta chilometri in breve tempo. Appena giunto sulla piazza di Vicchio, il carro automobile



raccoglieva quattro feriti tra i più gravi dei cento e più trovati sotto le macerie delle case crollate e con la stessa velocità impressionante arrivava alla porta principale del nostro nosocomio alle 2 del mattino.

Così i benemeriti fratelli hanno percorso in tre ore circa, sostando a Vicchio per mezz'ora, sessanta chilometri. Un vero record che fa onore allo chauffer Lanza, così noto in Firenze.

I feriti arrivati a Firenze sono due donne e due uomini.

Ecco i loro nomi:

Giulia Fagioli d'ignoti di 27 anni, operaia, con frattura completa delle gambe e ferite varie. La prognosi è riservata.

La disgraziata è rimasta sotto le macerie della sua casa per oltre due ore. Fu estratta così gravemente ferita da alcuni militari. Essa è incinta di sette mesi.

Corinna Bulli d'ignoti di 39 anni, pur'essa operaia: frattura del femore sinistro e ferite lacero contuse in tutte le parti del corpo. È stata giudicata guaribile in quaranta giorni.

Crollato il pavimento della stanza sono tutti precipitati in un sottostante vano ove i due bambini sono morti sotto il peso delle macerie.

La infelice Bulli non ricorda nulla. Sembra pazza. A momenti piange e chiede dei figli dilette.

Giuseppe Borselli del fu Carlo di anni 33, bracciante di Vicchio è ferito al cuoio capelluto e alla regione interparietale; presenta anche ferite e contusioni multiple al torace ed alle gambe. Guarirà in dieci giorni.

Pietro Brunori di Daniele di 44 anni. Ampia ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra con scollamento del cuoio capelluto e ferite multiple in più parti del corpo. È guaribile, se non sopravvengono complicazioni, in trenta giorni.

Il disgraziato nel crollo della sua casa ha avuto morti la moglie e cinque figli.

Firenze per i danneggiati dal terremoto

Le autorità cittadine sul posto

L'opera di soccorso e le disposizioni prese dal Comando del Corpo d'Armata e di Divisione

S.E. il Generale Cigliana Comandante del Corpo d'Armata si è direttamente e personalmente interessato del disastro dando subito disposizioni per i primi immediati soccorsi.

S.E. inviò subito sui luoghi del terremoto alcuni ufficiali del Corpo d'Armata, facendo poi seguire soccorsi, nonché largo numero di tende e una certa quantità di pane. Tuttociò insomma che più può essere urgente in questi tragici momenti.

Non appena al Comando della Divisione cominciavano ad arrivare le notizie delle rovine cagionate dal terremoto a Borgo San Lorenzo a Dicomano, a Vicchio, a Scarperia, il tenente generale comm. Fara prendeva solleciti accordi col colonnello di stato maggiore comm. Garbasso, per inviare nelle località colpite i primi soccorsi di uomini, medicinali, barelle, ecc.

Così furono formate quattro squadre ciascuna con un medico militare, sei infermieri, delle autoambulanze e autocarri, medicinali in gran quantità; barelle. Le squadre vennero inviate a Dicomano, a Borgo S.Lorenzo, a Vicchio, a Scarperia.

La squadra destinata a Borgo San Lorenzo appena giunta colà proseguì per Vicchio essendosi accorta che l'opera sua nel capoluogo del Mugello si rendeva pressoché inutile avendo il terremoto prodotto colà lievissimi danni.



A Marradi, ed a Vicchio vennero inoltre inviate per mezzo di autocarri due squadre di zappatori (bersaglieri) di venti uomini ciascuna.

Altre due squadre di soldati del 3.o reggimento Genio vennero fatte partire alla volta di Dicomano e di Vicchio. I soldati recavano seco loro cordami, zappe, badili e tende, circa cinquemila, per le demolizioni delle case pericolanti e per attendere le popolazioni rimaste prive di ricovero.

Il Comando della Divisione ha inoltre pensato al vettovagliamento pei disgraziati rimasti senza tetto e senza vitto, inviando nei paesi maggiormente colpiti pane e migliaia di scatole di carne in conserva.

Questi provvedimenti che serviranno a lenire, in parte, le doloranti popolazioni, sono stati pronti e bene ispirati alle necessità del momento; merita perciò lode il generale Fara.

Dai militari del 3.o Genio sono state riattivate in seguito a disposizioni del Corpo d'Armata le linee telegrafiche e telefoniche con i paesi del Mugello.

Il Presidente della Deputazione Provinciale, comm. Malenchini, si è subito recato insieme all'ingegnere capo della Provincia, cav. Frosali, a visitare i luoghi colpiti dal terremoto e prima di partire ha prese le disposizioni preliminari per la costituzione di un Comitato di soccorso.

La costituzione di un Comitato cittadino

Il R. Commissario Gr. Uff. Vittorio Serra Caracciolo che trovavasi tuttora a casa infermo, avuta notizia dei gravi danni prodotti dal terremoto nel Mugello si è recato stamattina in Palazzo Vecchio per dare le necessarie disposizioni onde venire in aiuto alle popolazioni danneggiate.

Oltre all'invio di una squadra dei nostri pompieri e di vari camions, il R. Commissario, d'accordo col Presidente della Deputazione Provinciale ha stabilito di convocare un'adunanza che avrà luogo oggi negli Uffici della Deputazione Provinciale per la costituzione di un Comitato cittadino che dovrà provvedere alla raccolta delle offerte ed ha subito messo a disposizione l'opera del Comune, per tutti quei bisogni che gli verranno di volta in volta segnalati.

Una squadra della Fratellanza Militare a Vicchio

A mezzogiorno è partita per Vicchio una squadra di soccorso dalle nostra Fratellanza Militare con materiale di medicazione e di pronto soccorso, diretta dal presidente ing. Rampoldi e con dodici militi.

A questa prima spedizione ne farà seguito un'altra domani.

La squadra è partita con un camions concesso dalla Divisione militare.

La Duchessa d'Aosta visita i feriti a S.Maria Nuova

S.A.R. la Duchessa d'Aosta che si era nella serata di ieri e nella nottata personalmente interessata della gravità del disastro e dello stato dei colpiti, si è questa mattina recata all'ospedale di S.M. Nuova per visitare i feriti.

L'augusta visitatrice è stata ricevuta dal direttore dott. prof. Mazzei, dal segretario avv. Marabottini, dall'intero corpo sanitario e personale di amministrazione.

La Duchessa si è affabilmente trattenuta al letto di alcuni dei ricoverati vittime del disastro interessandosi del loro stato e dei danni subiti dai paesi mugellani.

La notizia che S.A.R. si trovava nell'ospedale ha fatto radunare al portone e sulla piazza gruppi di popolo, ed al suo passaggio la eletta dama della carità è stata salutata con commossa reverenza.

I soccorsi della Croce Rossa



Il tenente Rossi e il Capitano Lapucci della Croce Rossa, venuti a Firenze dai luoghi del disastro, si sono recati dal colonnello cav. Cesana, per organizzare dei soccorsi.

Sono subito partiti per il Borgo S.Lorenzo e Vicchio due autocarri con tende, torcie e medicinali.

Hanno preso posto sui "camions" il ten. Rossi, il capitano Lapucci, il dott. Visani, il sig. Lapucci Giovanni, il signor Paolo Boni assessore del comune di Vicchio ed il collega Alziator.

Oggi in giornata partiranno alla volta dei paesi danneggiati dal terremoto altri soccorsi.

L'allarme nella popolazione fiorentina

Dalle ore 17 in poi e per tutta la notte si sono verificate circa una ventina di scosse assai leggere, ma che hanno prodotto assai allarme nella popolazione.

Numerose famiglie si sono riversate nelle vie e nelle piazze, e molti si sono pure recati al Piazzale Michelangelo ed alle Cascine, ove sono rimasti aperti il Restaurant Scarselli e lo "Chalet".

Anche i caffè notturni di Piazza del Duomo, rimasti aperti, sono molto affollati.

Con la prima luce dell'alba i cittadini rimasti all'aperto hanno fatto ritorno alle proprie abitazioni.

Negli ospedali e nelle carceri

Appena avvenuta la terribile impressionante scossa, nelle corsie dei vari ospedali nostri si sono avute scene di terrore.

I malati meno gravi hanno abbandonato i letti ed hanno cercato, fuggendo, di varcare le porte delle corsie. Sono accorsi gli infermieri e i medici, i quali sono riusciti a persuadere quegli infelici che nessun pericolo li minacciava.

Altre scene di spavento si sono avute tra i reclusi di S.Teresa e della Murate.

Sono immediatamente giunti in mezzo ad essi il direttore dello stabilimento e il personale di custodia, i quali sono riusciti a ristabilire l'ordine.

I nomi dei primi feriti

All'Ospedale di S.M. Nuova seguivano a giungere trasportati da camions, da auto-ambulanze, da automobili private, i feriti dal Mugello.

Ecco i nomi dei primi giunti:

Clementina Ferri, di anni 50, Giulia Piovosi di anni 24, Santa Pieri di anni 59, Giuseppina Solfati di anni 14, Giovannini Geltrude di anni 60, Iolfati Amerigo di anni 39, Emilio Poli di anni 35, Fiordalice Angelica di anni 55, Piovosi Teresa di anni 60, Piovosi Onorato di anni 73, Giulia Zanieri di anni 36, Zanieri Michele di anni 5, Fabiani Nella di anni 15, Baldi Teresa di anni 39, Ciucchi Maria di anni 50, Tafilli Enrichetta di anni 35, Giustina Parigi di anni 27, Prunetti Palmira di anni 26, Rotolani Tonina di anni 23, Berti Bruno di anni 12, Aniti Anita di anni 57, Anna Poggioli di anni 10, Lorenzo Cantini di anni 69, Fari Cesira di anni 39, Fari Giulia di anni 15, Chiari Sabina di anni 45, Cantini Isola di anni 39.

Tutti gl'italiani solidali con i colpiti dal terremoto

I soccorsi - Una protesta contro voci allarmistiche

Il 3.o comunicato del P. Alfani

Altre 22 lievissime scosse

Stamani ci siamo rivolti al padre Alfani per avere altre notizie sul terremoto e sulle scosse che sono state avvertite dopo quella disastrosa di ieri e l'illustre scoloquio ci ha cortesemente consegnato il seguente comunicato:



«Dalle 20,45 di ieri sera, ora nella quale redassi il secondo mio comunicato, fino a stamani alle 11,30, ora nella quale scrivo queste linee, si sono avute in complesso altre ventidue ripetizioni tutte però lievissime, e insensibili alle persone, solo fatta eccezione di due che furono percepite da pochi che si trovavano in quiete perfetta.

Come si vede, dunque, almeno finora viene avverandosi quanto avevo potuto arguire in favore della pubblica tranquillità.

Ma, mentre torno a ripetere che non deve in ogni caso produrre alcuna sfiducia se qualche scossa si facesse sentire un poco meno debolmente, non posso fare a meno di non protestare con tutta la mia energia contro certi individui, che per carità cristiana non voglio qualificare né voglio indagare lo scopo loro, certo non nobilissimo), i quali si dilettono di spargere sotto il mio nome previsioni allarmatiche, neutralizzando così e con quale vantaggio lo lascio immaginarla, ma non del tutto inutile mia opera tranquillizzante.

A scanso dunque di equivoci, intendo ora per sempre avvertire che tutto ciò che io posso dire in simili circostanze, lo rendo di pubblica ragione nei miei comunicati. Ogni altra voce non ad essi conforme, deve essere ritenuta dubbia e fortemente sospetta e affido al buon senso e al buon cuore dei miei concittadini, di non farmi il torto di accoglierla.

Dall'Osservatorio Ximeniano, 30 Giugno 1919.

P. Guido Alfani, Scolopio»

Osservatorio di Quarto

Come ebbi ieri sera a comunicare le scosse son seguitate, nessuna però è stata sensibile qui all'infuori di quella delle 7,31,21 di stamani che da qualcuno può essere stata avvertita.

Dalle 19,30 di ieri a ora alle 14 le scosse di qualche importanza registrate sono state 18.

Nulla fa prevedere che possano ripetersi scosse pericolose.

Stiattesi.

Le autorità sui luoghi del disastro

Stamane S.E. il ten. generale Cigliana comandante il corpo d'armata, il generale Fara comandante di Divisione, accompagnati dal colonnello di Stato maggiore Garbasso, dal tenente Baracchi e da un colonnello del Commissariato si sono recati in automobile attraverso i paesi devastati per accertarne i danni, e ordinare i servizi di soccorso.

Alla visita parteciparono pure l'on. Prefetto conte Olgiati, il comm. Malenchini presidente della Deputazione provinciale, e l'ispettore capo del Genio Civile.

Le autorità suddette si fermarono lungamente nei punti massimamente colpiti, organizzando servizi di rifornimento viveri e di materiali.

È stato dato ordine telegraficamente a Firenze perché si invii in certe determinate zone tende per gli accampamenti e pane per supplire ai bisogni della popolazione che ne sente veramente la necessità, essendosi chiusi o diroccati i forni ed i molini.

S.E. il generale Cigliana d'accordo col generale Fara, ha ordinato che il servizio rifornimenti e soccorsi venga da oggi diretto dal generale Fiori, che risiederà a Borgo San Lorenzo e dal colonnello Mattarelli che risiederà a Vicchio.

Il terremoto avvertito anche a Bologna

Bologna, 29, notte.

Stamani alle 9,44',56" e alle 10,13 dall'Osservatorio dell'Università sono state segnalate due scosse di terremoto ondulatorio di primo grado della Scala Mercalli in direzione est-ovest. Oggi alle 17,6 sono state avvertite dalla



popolazione altre due scosse sensibilissime di terremoto. Finora non si ha a deplorare nessun danno.

L'interessamento del Papa

Roma, 30, sera.

Scrive un'agenzia vaticana: «Non appena ricevute notizie del grave movimento sismico avvenuto in Toscana il Papa mostrandosene vivamente addolorato ha dato disposizioni per essere sollecitamente informato dell'entità dei danni e del numero delle vittime, con speciale riguardo agli istituti e edifici religiosi. Si segnalano infatti gravi danni ad alcune chiese e si teme purtroppo che vi possano essere vittime umane data l'ora in cui la più forte scossa è avvenuta e la giornata festiva.

Il cardinale arcivescovo di Firenze e gli arcivescovi della regione si recheranno sui luoghi per confortare le popolazioni sì duramente provate; alle quali il Papa vuole giunga l'espressione del suo paterno affetto e un soccorso materiale per i più urgenti bisogni.

Le autorità ecclesiastiche locali hanno subito dato disposizioni perché l'opera del clero che s'è dimostrata rapida ed efficace fino dai primi momenti si informi a quella delle autorità civili e militare per un maggiore risultato.

Il governo a sua volta rimane in continuo contatto con l'autorità locale per la pronta organizzazione dei soccorsi e per l'immediato sgombrò delle macerie che costituiscono dato il sopraggiungere delle scosse di assestamento un continuo pericolo.

Intanto le notizie che giungono da ogni parte d'Italia ci segnalano l'unanime solidarietà di tutti gli italiani di ogni partito e d'ogni fede con i fratelli duramente colpiti.

La massoneria italiana

Roma, 30, sera.

Seguendo le nobili tradizioni dell'ordine di recare aiuto e conforto in ogni pubblica calamità il Gran Maestro della Massoneria italiana avvocato Torrigiani ha inviato stamani a Firenze un primo soccorso di L.3.000 da distribuirsi fra le famiglie più gravemente danneggiate dal terremoto del Mugello.

